volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Cuba, capire perché e dire basta all’embargo

Autore: Aldo Garzia

A Cuba l’emergenza è condizione di normalità. Le ragioni sono politiche ed economiche fin dal gennaio 1959, quando i barbudos fecero il loro ingresso a L’Avana. Ma negli ultimi due anni – causa Covid, rinnovata aggressività statunitense, blocco del turismo, impasse

economici – la situazione è diventata ancora più difficile del normale.

Tanto da far prevedere che potessero verificarsi gli episodi di rivolta puntualmente accaduti domenica scorsa in varie città. Le difficoltà alimentari e nei servizi di prima necessità erano giunte al livello di guardia. L'umana sopportazione non può essere cancellata con un colpo di spugna dalla politica. La vita è fatta di bisogni quotidiani essenziali, pure nel paese dove si produce l'unico vaccino anti-Covid in America latina. Da qui la spiegazione delle manifestazioni e delle proteste. Anzi, i cubani hanno dimostrato in passato il loro eroico spirito di sacrificio e di sopportazione: basti pensare agli anni novanta del periodo *especial*, quando L'Avana pagò un prezzo altissimo nella qualità della vita individuale e collettiva per la fine del «socialismo reale».

Quindi, il malessere della gente di Cuba – soprattutto dei giovani che ne costituiscono la maggioranza anagrafica – va guardato negli occhi, compreso per la verità che esprime. Le notizie sul primo morto a L'Avana in incidenti, quelle su molti arresti e atti di repressione che allarmano Amnesty international. non aiutano a dare risposta alla folla scesa in strada. Bisogna comprenderlo quel «perché». Non bisogna sottovalutarlo. E bisogna tenere aperto il dialogo con la grande massa della popolazione.

I problemi drammatici di Cuba li ha ammessi finanche il presidente Miguel Diaz-Canel nel suo intervento televisivo di lunedì sera, quando ha chiamato la popolazione a difendere la storia di Cuba. Diaz-Canel ha poi picchiato duro contro l'embargo statunitense in vigore dal 1962, accusando gli Stati Uniti di cogliere le difficoltà attuali dell'isola per fomentare e organizzare episodi di rivolta con l'obiettivo della destabilizzazione politica.

Chi segue le vicende cubane, sa che nelle parole del presidente cubano c'è molto di vero. Nell'era della presidenza di Donald Trump, le misure di blocco economico sono state in effetti esasperate intralciando ogni scambio economico internazionale con l'isola e perfino l'attività delle agenzie che fanno da tramite per le rimesse degli emigrati. Tra le misure introdotte, ce n'è una particolarmente odiosa: chiedere il visto per andare negli Stati Uniti in visita famigliare è diventata una sorta di via crucis (va richiesto di persona in un terzo paese con un investimento economico che non ne garantisce l'ottenimento).

Finora la nuova presidenza di Joe Biden non ha invertito la rotta. Cuba, per la Casa Bianca, resta pure nell'elenco dei paesi terroristici come stabilito da Trump. Le relazioni tra Washington e l'Avana sono, in questo 2021, perciò inesistenti. La visita di Barack Obama a Cuba del 2016 è un ricordo lontanissimo. In quell'occasione sembrò che le due sponde della Florida si fossero avvicinare per convivere in amicizia. L'orologio della storia ha invece ripreso a girare all'incontrario nel caso cubano. Tutto questo merita più informazione e condanna.

L'accanimento contro Cuba non può essere giustificato in nome della «democrazia». Sessant'anni di vicende controverse sono lì a dimostrarlo: l'embargo ha prodotto solo inasprimento di rapporti da una parte e giustificazioni per non cambiare dall'altra. Lo dice in queste ore a Washington il democratico Bernie Sanders, che ne chiede l'abolizione e raccomanda a Cuba di permettere libere manifestazioni di dissenso.

L'Avana in questi anni ha provato a cambiare con apertura all'economia mista e agli investimenti stranieri, superamento dell'ossificato modello d'importazione sovietica, un nuova e più moderna Costituzione, forme più partecipative socialmente, nuove relazioni internazionali con Unione europea e America latina, con una recente riforma economica

che ha allargato i settori del lavoro privato e abolito l'uso di doppie monete all'interno, però Covid e non attenuazione della pressione statunitense si sono fatti sentire in modo acuto. Su questa marcia di cambiamento – forse lenta ed insufficiente, questa è la parte non detta del discorso di Diaz-Cane – ha sempre pesato il macigno dell'embargo americano. Quel blocco va eliminato. Non ce n'é mai stato un altro nella storia contemporanea così crudele e prolungato.

Difficile fare previsioni sull'immediato futuro. Cuba ha dimostrato di avere più delle classiche sette vite dei gatti. Mosca e Pechino hanno già messo l'altolà rispetto ad ingerenze da parte di Washington. L'Unione europea condanna la repressione, tuttavia può e deve operare mediazioni. Così il Vaticano. La maggioranza dei Paesi latinoamericani non chiede epiloghi violenti a L'Avana. All'interno dell'isola è intanto ricomparso il «pensionato» Raúl Castro nei vertici di governo per fare il punto della situazione: lui può essere garanzia di pragmatismo da vecchia guardia. Certamente, Cuba è a uno dei bivi della sua storia.

volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Pubblicato sul Manifesto del 15 luglio